



anthropologica

ANNUARIO
DI STUDI
FILOSOFICI

1623 - 1973
LA NOZIONE DI PERSONA
DA PASCAL A MARITAIN

A CURA DI
ALBERTO PERATONER
FRANCESCA ZACCARON

EDIZIONI MEUDON

anthropologica



ANNUARIO DI STUDI FILOSOFICI
DELL'ISTITUTO JACQUES MARITAIN

| DIRETTO DA

Leopoldo SANDONÀ e Francesca ZACCARON

| COMITATO DI DIREZIONE

Andrea AGUTI, Luca ALICI, Francesco LONGO, Fabio MACIOCE, Fabio MAZZOCCHIO,
Simone GRIGOLETTO, Alberto PERATONER, Leopoldo SANDONÀ, Francesca SIMEONI,
Gian Paolo TERRAVECCHIA, Pierpaolo TRIANI

| SEGRETERIA DI REDAZIONE

Stefano MENTIL

| COMITATO SCIENTIFICO

Rafael ALVIRA (Università di Navarra); Enrico BERTI (Università di Padova);
Calogero CALTAGIRONE (Università di Roma-LUMSA);
Giacomo CANOBBIO (Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale); Carla CANULLO (Università di Macerata);
Gennaro CURCIO (Istituto Teologico di Basilicata); Antonio DA RE (Università di Padova);
Gabriele DE ANNA (Università di Udine); Mario DE CARO (Università di Roma Tre);
Giuseppina DE SIMONE (Pontificia Fac. Teologica dell'Italia Meridionale);
Fiorenzo FACCHINI (Università di Bologna); Andrea FAVARO (Università di Padova);
Maurizio GIROLAMI (Facoltà Teologica del Triveneto); Piergiorgio GRASSI (Università di Urbino);
Gorazd KOCIJANČIČ (Lubiana); Markus KRIENKE (Facoltà Teologica di Lugano);
Andrea LAVAZZA (Centro Universitario Internazionale di Arezzo);
Franco MIANO (Università di Roma-TorVergata); Marco OLIVETTI (Università di Roma - LUMSA);
Paolo PAGANI (Università di Venezia); Donatella PAGLIACCI (Università di Macerata);
Antonio PETAGINE (Università Pontificia della Santa Croce - Roma);
Gaetano PICCOLO (Pontificia Università Gregoriana); Roger POUIVET (Università di Nancy 2);
Roberto PRESILLA (Pontificia Università Gregoriana); Vittorio POSSENTI (Università di Venezia);
Edmund RUNGGLADIER (Università di Innsbruck); Luciano SESTA (Univrsità di Palermo);
Giuseppe TOGNON (Università di Roma-LUMSA); Matteo TRUFFELLI (Università di Parma);
Carmelo VIGNA (Università di Venezia); Susy ZANARDO (Università Europea di Roma)

| DIRETTORE RESPONSABILE

Leopoldo SANDONÀ

anthropologica
ANNUARIO
DI STUDI
FILOSOFICI | 2023

1623 - 1973
LA NOZIONE DI PERSONA
DA PASCAL A MARITAIN

A CURA DI
ALBERTO PERATONER, FRANCESCA ZACCARON

EDIZIONI **M**EUDON

Questo volume è stato pubblicato con il sostegno
della Regione Friuli Venezia Giulia
e del Progetto Culturale della CEI - Fondi 8x1000 della Chiesa Cattolica

Gli scritti proposti per la pubblicazione sono *peer reviewed*

© 2024 Edizioni Meudon
Istituto Jacques Maritain
Via Diaz, 4
34121 - Trieste (TS)
www.edizionimeudon.eu
segreteria@maritain.eu
tel. +39.040.365017 - fax +39.040.364409

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della legge n. 633 del 22.04.1941.

All rights reserved. No part of this book may be reproduced in any form or by any electronic or mechanical means including information storage and retrieval systems without permission in writing from the publisher, except by a reviewer who may quote brief passages in a review.

Progetto grafico e stampa a cura di F&G Prontostampa - Trieste

ISBN 978-88-97497-30-1 ISSN 2239 - 6160

Registrazione presso il tribunale di Trieste n. 1258 del 16 ottobre 2012

INDICE

PREFAZIONE	
<i>Un cammino rinnovato, al servizio dei cercatori di senso</i>	9
INTRODUZIONE	
Alberto Peratoner, Francesca Zaccaron	
<i>Da Pascal a Maritain</i>	13
PARTE PRIMA	
Blaise Pascal	
Alberto Peratoner	
<i>Una metafisica della persona per l'età moderna</i>	
<i>L'antropologia pascaliana tra la dialettica delle contrariétés e l'ontologia dei trois orders</i>	17
Gian Pietro Soliani	
<i>Persona e libertà</i>	
<i>Note sul protopersonalismo di Blaise Pascal</i>	39
Leopoldo Sandonà	
<i>Oltre Modernità e altre Modernità</i>	
<i>Romano Guardini interprete di Pascal</i>	59
Calogero Caltagirone	
<i>Blaise Pascal "interlocutore" di Michele Federico Sciacca</i>	71
Domenico Bosco	
<i>Tra i molti Pascal... un invito a (tutto) il reale</i>	
<i>Un breve percorso a cavallo di due secoli (XIX-XX secolo)</i>	91
PARTE SECONDA	
Jacques Maritain	
Carmelo Vigna	
<i>Le avventure del personalismo e i tre "ordini" di Pascal</i>	107

Alberto Peratoner <i>Nullement métaphysicien</i> <i>Il Pascal di Maritain</i>	113
Vittorio Possenti <i>Filosofia della persona</i>	127
Giovanni Grandi <i>La persona e il bene comune di J. Maritain</i> <i>Una rilettura</i>	143
Antonio Petagine <i>Dalla legge naturale ai diritti umani</i> <i>La tutela della persona nella prospettiva di Jacques Maritain</i>	157
Francesca Zaccaron <i>Per una pedagogia del futuro</i> <i>Scuola ed educazione a partire da Jacques Maritain e Bernard Lonergan</i>	169
Francesca Simeoni <i>Weil e Maritain: l'impensato del personalismo</i>	187
Angelo Tumminelli <i>Jacques Maritain sull'amore. Oltre la polarizzazione di eros e agape</i>	199
Damiano Bondi <i>Il diavolo ecumenico</i> <i>Una ricognizione storico-filosofica sul rapporto tra Jacques Maritain e Denis de Rougemont</i>	215
Abstract	233
Profili degli Autori	245
Indice dei nomi	251

LA PERSONA E IL BENE COMUNE DI J. MARITAIN UNA RILETTURA

GIOVANNI **GRANDI**

La Persona e il Bene Comune è un lavoro breve di Jacques Maritain presto divenuto un “classico”, anche per via della scelta di impiegare nel titolo la nozione di “persona”, che dagli anni Trenta aveva connotato una variegata famiglia di scuole filosofiche che – a detta dello stesso Maritain – reagivano a due opposti errori di tipo socio-politico, quello dell’anarchia da una parte e quello della dittatura dall’altra¹.

La tensione tra questi due poli, cioè tra l’*assolutismo del singolo* che finisce per dissolvere la dimensione del Bene Comune e l’*assolutismo della comunità*, o meglio della società politica, che finisce – nella forma del totalitarismo – per sottrarre a sé la Persona, riducendola a numero o a ingranaggio, rappresenta il baricentro della riflessione del volumetto, che peraltro unisce affondi teorici sviluppati e pubblicati in tempi diversi, ma in ogni caso nei primi anni Quaranta².

Maritain, come è tipico del suo modo di procedere, cura il ragionamento con un amore di precisione che, in particolare negli anni Trenta, gli procurerà molti dispiaceri³: il suo modo di giungere alle conclusioni di una riflessione di ordine politico richiede la fatica del concetto, spesso comporta incursioni – come in questo caso – sul terreno epistemologico della metafisica e dell’ontologica, non di rado su quello della teologia, e tutto questo stancava, e forse stanca ancor più

1. J. Maritain, *La personne et le bien commun*, Desclée de Brouwer 1946; tr. it.: *La persona e il bene comune*, Morcelliana, Brescia 1995¹⁰, p. 8.

2. *Ibidem*.

3. «Ciò che era riflessione filosofica o teologica diviene impegno politico e Jacques Maritain soffre a sentirsi coinvolto in una “ondata di malintesi”. Per un articolo dato a un settimanale “di sinistra”, per una frase staccata dal contesto, per una analisi teologica della nozione di “guerra santa” – a proposito della Spagna – eccolo esposto agli attacchi di un Massis, di un Castelnaud, di un Claudel o della stampa sud-americana... E il tono di queste polemiche è, spesso, molto acrimonioso», E. Mounier - J. Maritain, *Jacques Maritain - Emmanuel Mounier (1929-1939) avec introduction et notes de Jacques Petit*, Desclée de Brouwer - Éditions du Seuil, Paris 1973; tr. it.: *Corrispondenza 1929-1939*, 1976, p. 9.

oggi, il lettore. Se poi il lettore cercava pretesti polemici, trovarli in Maritain era, ed è, piuttosto facile: come ricorda Jacques Petit, staccare una sua affermazione dal contesto bastava per sollevare questioni che una lettura più completa avrebbe messo fuori gioco da sé.

Anche *La persona e il bene comune* è dunque un lavoro che va letto tenendo presente tutta la gittata del ragionamento, che approda a un “paradosso”, su cui propongo di concentrare l’attenzione, perché – al pari del più noto “paradosso di Böckenförde”, a cui farò anche riferimento – credo sia una di quelle pietre miliari, ma anche d’inciampo, su cui occorre ritornare costantemente a meditare.

Il paradosso, che Maritain stesso presenta come tale, è questo:

«*La persona in quanto persona chiede di servire la comunità e il bene comune liberamente, e tendendo alla propria pienezza, sorpassando se stessa e sorpassando la comunità, nel suo movimento verso il “Tutto” trascendente. E, in quanto individuo, essa è forzata a servire la comunità e il bene comune per necessità, se non per costrizione, e venendo sopravanzata da essi come la parte dal tutto. Questo paradosso, questa tensione, questo conflitto sono qualche cosa di naturale e di inevitabile. La loro soluzione non è statica, è dinamica, in motu*»⁴.

In queste poche righe troviamo tutto il senso dell’esplorazione concettuale che precede, che si preoccupa di passare in rassegna una serie notevole di questioni: l’idea del fine trascendente della vita personale, la dialettica del rapporto tra le parti e il tutto, la distinzione tra individuo e persona, la nozione metafisica di sussistenza, il concetto di Bene Comune. Tutto questo patrimonio di riferimenti, che deriva da Tommaso d’Aquino, viene impiegato per portare luce su una questione che anche per noi oggi rimane di pressante attualità: fino a che punto la società può obbligare e costringere una persona ad assumere uno stile di vita che non desidera o – viceversa – a rinunciare a un proprio desiderio prima di trasformarsi in uno Stato Etico di indole totalitaria? E, d’altra parte, fino a che punto un singolo, o un gruppo di singoli accomunati dallo stesso desiderio o stile di vita, può o possono esigere dalla società riconoscimento e sostegno prima di trasformare il pluralismo in una babele di pretese, che mina la coesione sociale e dissolve il senso stesso del raccogliersi in “*societas*”? Questioni che vanno dal ricorso all’obbligo vaccinale fino al godimento di quelli che oggi chiamiamo “diritti civili” si ritrovano entro i margini di questo paradosso.

Nei due punti di rottura di un equilibrio sempre dinamico troviamo le derive catalizzate dalle figure della *dittatura* e dell’*anarchia*, che Maritain ha indicato

4. Maritain, *La persona e il bene comune*, Morcelliana, Brescia 1976, p. 47.

in introduzione, e che rappresentano i poli verso cui possono tendere le diverse famiglie filosofiche, lì dove non chiariscano a sufficienza quella tensione antropologica che il saggio del 1946 mette a fuoco attraverso i concetti di “individuo” e di “persona” e, più precisamente ancora, di “individualità” e “personalità”.

Siamo, come segnalavo sopra in prossimità del “paradosso di Böckenförde”, che nel 1967 ha intercettato qualcosa di molto simile, osservando che «lo Stato liberale secolarizzato vive di presupposti che non può garantire»⁵.

Lo Stato liberale, sorto dalla tragedia della Seconda Guerra Mondiale, guarda con particolare attenzione al punto di rottura “alto”, cioè al rischio di spingersi troppo in là rispetto alle esigenze di convergenza, di unità, di ordine pubblico, forse anche di rapidità decisionale, e dunque al rischio di riattivare derive totalitarie. Per questo tende ad arretrare molto sul fronte delle imposizioni ai cittadini rispetto a stili di vita e di pensiero, vedendo in queste forzature di coesione il preludio alle derive totalitarie. Questo arretramento nel nome della libertà, se d'altra parte si spinge fino a travalicare il punto di rottura “basso”, quello che segna il prevalere delle spinte individualiste, rischia però di produrre un effetto collaterale non da poco, ovvero l'indebolimento della buona coesione tra i cittadini e la perdita del senso della solidarietà.

Nell'analisi di Böckenförde la coesione sociale può essere il frutto solo di un *ethos* comune, di forze vincolanti interiori, – dopo che altri principi unitivi sono tramontati storicamente (come l'unica leadership religiosa, l'unico sovrano, l'unica pratica religiosa) –; ma, si chiedeva nel 1967 il giurista, che cosa sarà in grado di produrre questo *ethos* nella democrazia liberale? Non può produrlo e inculcarlo lo Stato, perché si attiverebbe la deriva totalitaria. Se tuttavia non lo produce da sé la società civile, se cioè a livello sociale e culturale prevalessse il principio anarchico, per cui i desideri privati o di gruppo si ritrovassero ad avere il primato sul Bene Comune, allora l'unità civile verrebbe meno, prevarrebbe una logica di frammentazione e di spartizione, che finirebbe per dissolvere quel senso di unità su cui lo Stato stesso deve poter far conto, per poter agire realmente ed efficacemente in nome dei cittadini.

In un certo senso lo Stato liberale vive e sta in equilibrio proprio sul crinale che ha indicato Maritain in introduzione: un passo di troppo a destra, ed eccoci sulla via del totalitarismo, che sia – all'epoca – di matrice fascista o comunista; un passo di troppo a sinistra ed eccoci sulla via della dissoluzione individualista, che

5. E.W. Böckenförde, *Die Entstehung des Status als Vorgang der Säkularisation*, in *Säkularisation und Utopie, Ebracher Studien. Ernst Forsthoff zum 65. Geburtstag*, Kohlhammer, Stuttgart 1967; tr. it.: *La formazione dello stato come processo di secolarizzazione*, Morcelliana, Brescia 2006, p. 66.

nel linguaggio dell'epoca è l'individualismo borghese e che oggi, per certi aspetti, potremmo intravedere in diversi aspetti della cultura dell'autenticità radicale.

Le vie indicano, evidentemente, delle tensioni, non già delle concretizzazioni, ma l'aspetto da osservare è che in entrambi i casi l'epilogo è la mortificazione e della vita personale e di quella comunitaria, che può venire tanto da un eccesso di comunitarismo, quanto da un difetto di legami in grado di alimentare e sostenere l'umanità dei singoli.

Possiamo allora esplorare il paradosso di Maritain cercando di comprendere che cosa propone di meditare proprio per trovare la via dell'equilibrio.

1 | IL PRINCIPIO DELL'ORDINAMENTO DELLA PERSONA A DIO

Il primo affondo di Maritain richiama il principio tommasiano dell'ordinazione dell'uomo a Dio: «La persona umana è ordinata direttamente a Dio come al suo fine ultimo assoluto, e questa ordinazione diretta a Dio trascende ogni bene comune creato, bene comune della società politica e bene comune intrinseco dell'universo»⁶. L'affermazione non potrebbe essere più perentoria e del resto Maritain stesso ricorda che qui siamo precisamente nel punto in cui la sapienza cristiana assume la lezione aristotelica del principio di causalità finale, riconoscendo però in Dio stesso il *fine ultimo* e non tanto la *vita buona* così come la presenta l'*Etica Nicomachea*⁷.

Questo punto di partenza sembrerebbe porre tutto il ragionamento sotto l'ipoteca di una prospettiva teologica e confessionale; tuttavia, se consideriamo il guadagno che deriva da questo *incipit* potremmo non dispiacercene più di tanto: quel che in definitiva offre il richiamo del principio tomista è, potremmo dire, la *disintermediazione sociale* tra la persona umana e Dio stesso. Nel dire che la persona è ordinata direttamente a Dio l'accento dovrebbe cadere su quel "direttamente": vale a dire che non c'è una sorta di "quinta sociale" tra la singola persona e Dio, non c'è una figura intermedia come potrebbe esserlo il popolo, in cui il singolo confluisce, e rispetto a cui potrebbe diventare un frammento non essenziale e sostituibile.

Agli occhi di Dio – non è questo il linguaggio tomista, ma lo è il concetto – ogni essere umano è un insostituibile, a cui va riconosciuta una dignità assoluta, cioè non derivante dal fatto di appartenere a questa o quella aggregazione sociale.

6. Maritain, *La persona e il bene comune*, p. 10.

7. Rinvio qui a G. Grandi, *Felicità e beatitudine, il desiderio dell'uomo tra vita buona e salvezza nel "de beatitudine" di Tommaso d'Aquino*, Ed. Meudon, Trieste 2010.

In questa radice, espressa in termini teologici, troviamo cioè una prima idea portante, ovvero che *la persona non trae valore dalla comunità*, la dignità non deriva da un riconoscimento sociale o da una particolare appartenenza, ma è qualcosa di intrinseco, che non può essere in alcun modo revocato a nessuna persona. Vale la pena di notare che il concetto di “diritto umano” si differenzia da quello dei “diritti di cittadinanza” proprio per il fatto che il primo non dipende dall’inserzione in una comunità e dal riconoscimento che viene da questa.

Pur semplificando, si può dire che il primo passo della riflessione de *La persona e il Bene comune* consiste nel porre come pietra angolare la dignità assoluta di ogni essere umano. Tutto ciò che è comunitario e comune, che sia nell’ordine del dare o del rinunciare, non può che misurarsi sempre con la questione della dignità. Maritain altrove lo avrebbe definito un “principio pratico”, una di quelle *milestones politiche* su cui famiglie culturali diverse possono convergere pur dandone fondazioni teoriche diverse, una delle quali è quella teologica e metafisica provveduta nel primo affondo del testo⁸.

2 | INDIVIDUALITÀ E PERSONALITÀ

Il capitolo dedicato alle nozioni di “individualità” e “personalità” è forse quello che maggiormente alimenta la meditazione sul “paradosso”. Per certi aspetti dobbiamo osservare che qui Maritain si impegna in una riabilitazione della nozione di “individuo” e di “individualità”, provando a riscattarle da quell’aura negativa che, al tempo e nelle famiglie di pensiero personaliste, derivava alla nozione dalla critica sociale all’individualismo borghese. Queste pagine sono forse anche un dialogo a distanza con Mounier, che dalle pagine di “Esprit”, poi raccolte in *Rivoluzione personalista e comunitaria*, era stato perentorio:

«La mia persona non è il mio individuo. Chiamiamo individuo il manifestarsi della persona alla superficie della propria vita e la sua compiacenza a non perdersi. [...] La materia isola, decompone, simula certe figure. L’individuo è la dissoluzione della persona nella materia. È un pleonaso: l’individuo è, in poche parole, la dissoluzione della perso-

8. «Lo stato attuale di divisione degli spiriti non permette di accordarsi su di una comune ideologia speculativa, né su principi di spiegazione comuni. Ma se si tratta al contrario dell’ideologia pratica fondamentale e dei principi di azione fondamentali implicitamente riconosciuti oggi, allo stato vitale se non allo stato di formulazione della coscienza dei popoli liberi, si trova che essi costituiscono grosso modo una specie di residuo comune, una specie di legge comune non-scritta, al punto di convergenza pratico delle ideologie teoriche e delle tradizioni spirituali diverse». J. Maritain, *Possibilità di cooperazione in un mondo diviso* (1947), in *Il filosofo nella società*, Morcelliana, Brescia 1976, p. 38.

na; o, ancora, la riconquista dell'uomo da parte della materia che sa scimmiettare lo spirito. La persona si oppone all'individuo in quanto questa è padronanza, scelta, formazione, conquista di sé. Essa per amore rischia piuttosto che tirarsi indietro»⁹.

Maritain condivide il senso di queste affermazioni dal punto di vista morale e dello sviluppo della personalità, ma ci tiene a precisare il valore dell'individualità dal punto di vista metafisico e ontologico. Lo fa qui con una certa sinteticità, ricapitolando anzitutto la lezione aristotelica recepita anche da Tommaso:

«Fuori dello spirito non esistono che realtà individuali. [...] L'individualità delle cose ha per radice la materia, in quanto questa domanda di occupare nello spazio una posizione distinta da un'altra posizione. [...] Bisogna comprendere – prosegue più oltre – che l'individualità materiale non è certo qualcosa di cattivo in sé. No! È qualcosa di buono perché è la condizione stessa della nostra esistenza»¹⁰.

Potremmo qui obiettare a Maritain che concede forse troppo all'*hylemorfismo*, dando in alcuni passaggi l'impressione di legare troppo l'irripetibilità di ciascuno alla materia – ricorderà però anche, sia pur di sfuggita, il concetto metafisico di *sussistenza*¹¹, attraverso cui Tommaso risolve il problema dell'esistenza personale delle anime separate – ma va colto il senso di queste sottolineature, che appunto mirano a non perdere di vista il valore positivo della fisicità e della corporeità. Del resto, individuo e persona (dal punto di vista ontologico) non sono due realtà diverse,

«sono – ribadisce ancora – due aspetti metafisici dell'essere umano: individualità e personalità, con la loro fisionomia ontologica propria. È evidente – ma conviene insistervi, per evitare malintesi e controsensi – è evidente che qui non si tratta di due cose separate. Non c'è in me una realtà che si chiami il mio individuo e un'altra realtà che si chiami la mia persona. È lo stesso essere intero che in un senso è individuo e nell'altro senso è persona, Io sono tutto individuo in ragione di ciò che mi viene dalla materia, e tutto persona in ragione di ciò che mi viene dallo spirito»¹².

Ribadita la riabilitazione della nozione di individuo dal punto di vista ontologico c'è tutto il margine per accogliere le osservazioni di Mounier e l'idea di

9. E. Mounier, *Révolution personaliste et communautaire*, Montaigne, Paris 1935; tr. it.: *Rivoluzione personalista e comunitaria* (1932), Ecumenica, Bari 1984, pp. 74-75.

10. Maritain, *La persona e il bene comune*, pp. 21; 26.

11. *Ivi*, p. 24.

12. *Ivi*, p. 26.

persona o, – meglio – la dimensione della “personalità” nell’essere umano, come quella più caratterizzate, connotata da un movimento di apertura, di donazione, di contrasto all’egoismo e alla chiusura in se stessi:

«Si potrebbe dire che in ciascuno di noi l’individualità, essendo in me ciò che esclude da me tutto quel che sono gli altri uomini, è la strettezza dell’ego, sempre minacciata e sempre avida di prendere per sé, in una carne animata da uno spirito, deviata dalla materia. [...] In quanto individuo ciascuno di noi è un frammento di una specie, una parte di questo universo, un punto singolare della immensa rete di forze e d’influenze cosmiche, etniche, storiche, di cui subisce le leggi; egli è sottomesso al determinismo del mondo fisico. Ma ognuno di noi è anche persona, e in quanto persona non è sottomesso agli astri, sussiste intiero della sussistenza stessa dell’anima spirituale, e questa è in lui un principio di unità creatrice, d’indipendenza e di libertà»¹³.

Sono passi molto intensi quelli che seguono ancora, e che portano Maritain a precisare un primo aspetto di quel paradosso su cui converge tutto il lavoro: nell’essere umano coesistono due tensioni, una verso il prevalere dell’individualità materiale e «dell’io odioso, la cui legge è di prendere e di assorbire per sé», l’altra verso il prevalere della personalità spirituale, e allora «dell’io generoso degli eroi e dei santi [per cui] l’uomo sarà veramente persona soltanto nella misura in cui la vita dello spirito e della libertà dominerà in lui su quella dei sensi e delle passioni»¹⁴.

In che modo questa tensione incide sul paradosso per cui «la persona in quanto persona chiede di servire la comunità e il bene comune liberamente [...] e, in quanto individuo, è forzata a servire la comunità e il bene comune per necessità, se non per costrizione»?

In parte la risposta deriverà anche dall’approfondimento successivo, quello che esamina la dinamica di armonizzazione (e di conflitto) tra le parti e il tutto, ma in una certa misura viene già da questo primo chiarimento sulle due nozioni di individualità e personalità.

Qui mi pare che Maritain faccia notare come l’allineamento tra il bene dovuto alla persona e il bene dovuto alla comunità, cioè alle altre persone e all’unità sociale, sia un richiamo profondo in ciascuno, un richiamo che viene da quella stessa dignità di persona che ciascuno percepisce in sé e che è in grado – almeno astrattamente – di proiettare sugli altri. Paul Ricoeur avrebbe detto che siamo qui in presenza di quella “stima di sé” che poi è invitata a trasformarsi, appunto,

13. *Ivi*, pp. 22-23.

14. *Ivi*, p. 27 (anche cit. precedente).

in “rispetto” per l’altro che riconosco come un mio simile¹⁵. Tuttavia, il fatto che questo richiamo sia assecondato e che possa tradursi nell’agire in un servizio al Bene comune non è affatto un automatismo, ma al contrario il frutto di una lotta interiore contro le tendenze più individualistiche e consumistiche che pure caratterizzano l’umano.

Le inclinazioni autoreferenziali si vincono cioè al prezzo di una certa ascesi e di una vigilanza su se stessi, e se è così, allora il servizio al Bene comune sgorga liberamente, ovverosia per scelta e come espressione di una spiritualità maturata. Oppure le medesime inclinazioni si vincono al prezzo di costrizione, dunque in una logica eteronoma, a cui va da sé che l’individuo si opporrà riconoscendovi una forma di violenza. Dovremmo notare che questa tensione è quella che in fondo riconosce anche Aristotele alla fine della riflessione dell’*Etica Nicomachea*, ma qui la ritroviamo inquadrata come una questione spirituale di rilievo politico. Emerge cioè la questione della inevitabile lotta interiore, e lo stesso Maritain sottolinea che è proprio questa necessità che sfugge a quanti

«confondono la persona con l’individuo» e «per procurare alla personalità il suo sviluppo e la libertà di piena spontaneità o d’autonomia alla quale essa aspira, essi rifiutano ogni asceutica, vogliono che l’uomo porti frutto senza essere potato. Invece di completarsi, l’uomo allora si disperde e si dissocia; il cuore si atrofizza, il senso si esaspera. Oppure tutto quel che vi è di più umano si ritira in una sorta di vuoto ricoperto di frivolezza»¹⁶.

3 | PERSONA E SOCIETÀ

Eccoci quindi giunti alla terza chiave di lettura, piuttosto articolata; ora Maritain si impegna a mettere a fuoco il concetto di *Bene Comune della società politica*, e lo fa con una prima sottolineatura importante: si tratta sempre di un Bene che è tale *insieme per il tutto e per ciascuna delle parti*, cioè per ogni persona, e comporta – leggiamo – «esso stesso come valore principale la più alta accessione possibile (vale a dire compatibile con il bene del tutto) delle persone alla loro vita di persona e alla loro libertà di sviluppo, e alle comunicazioni di bontà che a loro volta ne producono»¹⁷.

Qui non dobbiamo dimenticare che l’accesso alla *vita di persona* e alla *libertà di sviluppo* non è un costrutto indeterminato, sovrapponibile all’idea di una

15. Cfr. P. Ricoeur, *Etica e Morale*, Morcelliana, Brescia 2009.

16. Maritain, *La persona e il bene comune*, p. 27.

17. *Ivi*, p. 31.

espressività spontanea e priva di ostacoli. La *vita di persona* è invece quella che conduce alla maturazione di uno spirito di apertura e donazione e, in questo senso, di “comunicazione” come aggiunge Maritain. Il Bene Comune è anzitutto un sostegno alla maturazione della persona, e viceversa, persone maturate in questa prospettiva arricchiscono il paniere del Bene Comune diffondendo socialmente tutto ciò che, sempre nelle parole di Maritain,

«racchiude la somma o l'integrazione sociologica di tutto ciò che vi è di coscienza civica, di virtù politiche e di senso del diritto e della libertà, e di tutto ciò che v'è di attività, di prosperità materiale e di ricchezze dello spirito, di sapienza ereditaria messa inconsciamente in opera, di rettitudine morale, di giustizia, di amicizia, di felicità e di virtù e di eroismo, nelle vite individuali dei membri della comunità, in quanto questo sia, in una certa misura, comunicabile, e si riversi in una certa misura su ciascuno, ed aiuti così ciascuno a completare la sua vita e la sua libertà di persona»¹⁸.

Questi passi di Maritain vanno intesi bene, proprio alla luce delle chiavi di lettura di cui si serve il suo ragionamento. La “libertà di persona” andrebbe cioè intesa come quella creatività di ciascuno che si esprime in favore degli altri, non è la “libertà dell'individuo”, se con questa intendiamo la licenza di inseguire ogni proprio desiderio e di non incontrare ostacoli per la propria espressività. Non dovremmo cioè pensare che quando Maritain parla della libertà della persona abbia in mente quella che Charles Taylor ha più tardi definito come la “cultura dell'autenticità”¹⁹, che invece consiste proprio nella rivendicazione di una espressività individuale, in cui la “parte” in fin dei conti non riconosce più la sua inserzione nel “tutto”, e lì dove la riconosce la avverte come un limite spesso insopportabile. Questo tipo di percezione Maritain ci direbbe che viene proprio dalla componente individuo che è in ciascuno di noi, e che rimane resistente alla logica della donazione e della solidarietà. Ma, sempre appoggiandoci a Maritain, senza accedere alla dimensione della lotta interiore, senza forme di iniziazione alla vita morale, quante possibilità ci sono che in ciascuno la componente “persona” riesca a sostenere ordinariamente la dialettica con la componente “individuo”?

Desidero qui semplicemente porre il problema, perché se Maritain lo ha individuato dal punto di vista teorico-antropologico è tuttavia probabile che non

18. *Ivi*, p. 32.

19. «Cultura dell'autenticità. Con ciò intendo quella concezione della vita secondo cui ciascuno ha un modo specifico di realizzare la propria umanità e che è importante scoprire e vivere tale originalità, anziché conformarsi individualmente a un modello imposto dall'esterno, dalla società, dalle generazioni precedenti o dall'autorità religiosa o politica». Ch. Taylor, *A secular age*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge (Mass) - London (Eng) 2007; tr. it.: *L'età secolare*, Feltrinelli, Milano 2009, p. 598.

lo abbia percepito ancora in tutta la sua rilevanza dal punto di vista sociologico: oggi forse occorre chiedersi come quell'idea di Bene Comune, che si basa su una precisa visione del legame e dell'equilibrio tra le "parti" e il "tutto", possa rimanere valida per una società che appare molto più sbilanciata sul versante dell'individuo non solo dal punto di vista pratico – lo era anche ai tempi di Maritain – ma anche dal punto di vista della legittimazione teorica. Il radicalismo contemporaneo, quella che appunto definirei come la "cultura dell'autenticità radicale", mi pare allora che rappresenti una prospettiva con cui misurarsi seriamente, perché per molti aspetti a sua volta promuove l'idea che il Bene Comune sia per l'uomo, ma si direbbe che quando dice "uomo" si debba intendere più l'individuo che non la persona. Ciò che non trova posto in questa prospettiva, tuttavia, non è una cultura dei diritti, né una percezione viva della dignità umana: quel che non si trova nel radicalismo delle rivendicazioni individuali o di gruppo è piuttosto l'idea della centralità della lotta interiore, è quel dubbio che consente di sostare dinanzi ai propri desideri e alle proprie inclinazioni chiedendosi se davvero vadano assecondate e quale valore vi sia nell'assecondarle²⁰.

4 | PROBLEMI CONTEMPORANEI

L'ultimo capitolo de *La persona e il Bene Comune* è dedicato ai problemi contemporanei. Qui Maritain trae le conclusioni politiche del lungo ragionamento svolto nelle sezioni precedenti. Davanti a questo titolo dobbiamo per forza chiederci che cosa rimanga di "contemporaneo" della sua analisi e che cosa possa essere consegnato alla storia come riflesso del suo tempo.

Qui Maritain indica tre visioni socio-politiche antagoniste di un personalismo comunitario, accomunate dall'essere delle "filosofie materialiste": l'individualismo borghese, l'anti-individualismo comunista, l'anti-comunismo e anti-individualismo totalitario o dittatoriale.

Una lettura frettolosa potrebbe portare a considerare di più stretta attualità la critica all'ultima forma di antagonismo: in fondo il principale allarme delle democrazie contemporanee viene dalle cosiddette autocrazie, da quelle involuzio-

20. Sottolineerei che lo stesso Charles Taylor non ha espresso un giudizio negativo sulla cultura dell'autenticità, vedendovi un presupposto proprio per lo sviluppo di una coscienza più impegnata, meno passiva e omologabile; tuttavia, questa ritrovata espressività diventa valore personale e sociale solo se si attiva la dinamica del discernimento. Se, al contrario, dall'assolutismo del contesto si passa all'assolutismo del desiderio individuale, la cultura dell'autenticità non introduce nulla di nuovo. Questa seconda forma di assolutismo è ciò che ho chiamato "cultura dell'autenticità radicale", proprio per individuare una particolare evoluzione della cultura dell'autenticità, che certo non va nella direzione auspicata dallo stesso Taylor.

ni di società complesse che conservano la formalità delle democrazie mentre, di fatto, vedono concentrarsi stabilmente il potere nelle mani di pochi, spesso con accenti e movenze che richiamano le dittature di matrice fascista. A questo anti-personalismo Maritain dedica poche righe, soprattutto perché c'è poco da dire sul piano teorico e della filosofia politica: qui – sostiene – «l'affrancamento della persona non è cercato su una falsa strada, è decisamente respinto e detestato. La persona come tale è il nemico»²¹.

Maritain aveva denunciato i totalitarismi fin dalla metà degli anni Trenta, in modo sempre più fermo fino alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale; nel 1946 vede come “finalmente liquidati” gli Stati che vivono «nei miti della grandezza esterna e nello sforzo mai terminato verso la potenza esterna e il prestigio»²² e forse oggi potrebbe essere sorpreso dal ritorno dei riferimenti alla “Nazione” – anziché al Paese – o dal rilancio da parte di figure istituzionali di idee come quella della “sostituzione etnica”. Tuttavia c'è motivo di pensare che difficilmente additerebbe in queste espressioni politiche il pericolo più significativo per una cultura della persona e del Bene Comune.

Mi pare che gli strumenti di analisi antropologica e politica che ha elaborato continuino a segnalare come più potente la sfida lanciata dall'individualismo borghese, non tanto perché “borghese” ma proprio perché “individualismo”, nel senso preciso di una cultura che pone al centro dell'azione politica (e prima ancora delle richieste alla politica) la richiesta di «soddisfazione delle avidità, rifiutando anarchicamente le condizioni della vita sociale»²³.

In fin dei conti anche ogni richiesta contemporanea di “pieni poteri” viene fatta nel nome di una maggiore rapidità ed efficacia nell'assicurare ai cittadini quanto individualisticamente desiderano, non ciò di cui personalisticamente ci sarebbe bisogno per tutti.

Le autocrazie sono succedanee del fallimento di democrazie che, progressivamente, hanno interloquito sempre di più con la componente individuo di ciascun cittadino. Come ha osservato Böckenförde, quando uno Stato democratico punta tutto sulla soddisfazione delle attese eudemonistiche dei propri cittadini, nel momento di crisi in cui soddisfarle non fosse più possibile, su che cosa potrebbe fare leva? Non è semplice cioè fare leva sulla responsabilità, sulla solidarietà, sull'impegno e sulla dedizione al Bene Comune dopo che si è a lungo cercato il consenso strizzando l'occhio alle sole attese della componente individuo di ciascuno.

21. Maritain, *La persona e il bene comune*, p. 57.

22. *Ivi*, p. 58.

23. *Ivi*, p. 55.

L'autocrazia non cambia registro nelle promesse (meno tasse, meno vincoli) ma promette semplicemente più velocità ed efficacia, saltando magari le lungaggini del confronto democratico.

Che cosa, dunque, potremmo trarre per l'oggi dalla riflessione che Maritain ha affidato a questo piccolo libretto, davvero denso e ricco di suggestioni?

Il tema che mi pare continui ad emergere è quello che chiamerei della fondazione interiore della socialità: il paradosso di Maritain in fin dei conti mi pare rinvii a questo.

Più la persona cresce interiormente, più emerge la componente espansiva del bene e più si riassorbono le indubbe fatiche della socialità, in un saldo positivo di vita e di relazionalità. Più la persona diserta la dimensione della lotta interiore, più lascia che le cose vadano da sé, più si afferma la componente individualità e più le necessità sociali appaiono insopportabili, la fatica della solidarietà accettabile solo nella linea del prendere e non in quella del dare, i diritti rivendicati prevalgono sui doveri da assumere.

Se tutto questo è fondato – e Maritain non è certo il solo a ritenerlo – ecco sorgere il problema ulteriore dell'iniziazione alla vita interiore.

Maritain ne parla del resto:

«Eccoci di fronte al problema cruciale dell'educazione dell'essere umano. Vi sono taluni che confondono la persona con l'individuo; per procurare alla personalità il suo sviluppo e la libertà di piena spontaneità o d'autonomia alla quale essa aspira, essi rifiutano ogni asceca, vogliono che l'uomo porti frutto senza essere potato. [...]. Ma vi sono taluni che mal comprendono la distinzione tra l'individuo e la persona, la prendono per una separazione; credono che in noi vi siano due esseri separati, quello dell'individuo e quello della persona. Allora, secondo questa sorta di educatori di uomini – morte all'individuo! E viva la persona! Il guaio è che uccidendo l'individuo si uccide anche la persona. La concezione dispotica del progresso dell'essere umano non è certo migliore della combinazione anarchica. [...]. In realtà, ciò che importa principalmente per l'educazione ed il progresso dell'essere umano, nell'ordine morale e spirituale (come nell'ordine della crescita organica), è il principio interiore: vale a dire, qui, la natura e la grazia.

I nostri mezzi non sono che degli ausiliari, la nostra arte, un'arte cooperatrice ministra rispetto a questo principio interiore. È tutta l'arte di togliere e potare – cosa che riguarda al tempo stesso l'individuo e la persona – in modo tale che nella intimità dell'essere la pesantezza dell'individualità diminuisca, quella della personalità vera e della sua generosità aumenti. È un'arte difficile»²⁴.

24. *Ivi*, pp. 26-28.

Che quest'arte non sia un compito dello Stato è fuor di dubbio, come faceva osservare Böckenförde. Ma si potrebbe discutere se non sia, in fin dei conti e proprio per i riflessi che tutto questo ha sul Bene Comune, un compito politico, nel senso di un compito di cui la società civile stessa dovrebbe quantomeno capire come farsi carico, nella prospettiva di quel pluralismo che pure era molto caro a Maritain. Un deficit prolungato e diffuso di fondazione interiore della socialità potrebbe costituire una ferita per la democrazia più profonda di quanto non immaginiamo e, forse, su questo le pagine de *La persona e il bene comune* hanno ancora molto da dirci.